

w w w . b e p p e g r i l l o . i t

# IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



# **MAGAZINE**

**N12- GENNAIO 2020**



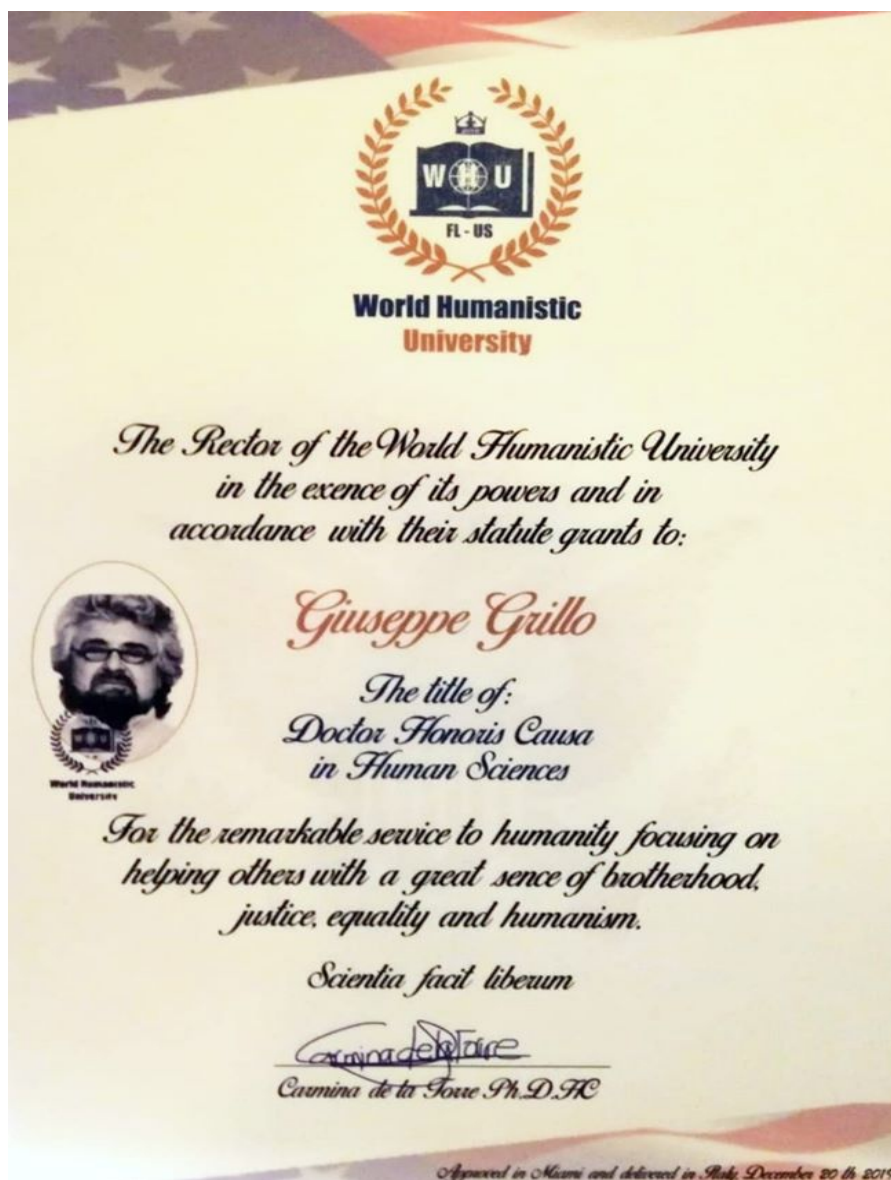
THINK BEFORE YOU PRINT

## DOTTOR ELEVATO



di **Beppe Grillo** – Con un velo di commozione ieri ho ricevuto la Laurea Honoris Causa in Antropologia. La [“World Humanistic University”](#) con sede a Miami e a Quito in Ecuador, mi ha conferito la laurea e un dottorato di ricerca in “Human Sciences”.

Ringrazio il Rettore dell'Università, la Prof.ssa Carmina De La Torre e il Presidente dell'Università, il Prof. Henry Soria, nonché l'ex Console Generale dell'Ecuador in Italia, la Prof.ssa Narcisa Soria e il Prof. Stefano Rimoli, presenti alla cerimonia di consegna.



## L'ANALFABETA POLITICO



*Il peggior analfabeta è l'analfabeta politico  
Egli non sente, non parla, né s'interessa  
degli avvenimenti politici.  
Egli non sa che il costo della vita,  
il prezzo dei fagioli  
del pesce, della farina, dell'affitto  
delle scarpe e delle medicine  
dipendono dalle decisioni politiche.  
L'analfabeta politico è così somaro  
che si vanta e si gonfia il petto  
dicendo che odia la politica.  
Non sa l'imbecille che  
dalla sua ignoranza politica nasce la prostituta,  
il bambino abbandonato, l'assaltante  
e il peggiore di tutti i banditi  
che è il politico imbroglione,  
il mafioso, il corrotto,  
il lacchè delle imprese nazionali e multinazionali.*

(Eugen Berthold Friedrich Brecht)

## IL SUCCESSO DI UN GOVERNO È PIÙ BENESSERE E MENO PIL

**+ BENESSERE**  
**- PIL**

**di Nicola Sturgeon** – L'economista scozzese famoso in tutto il mondo, Adam Smith, nel suo importante lavoro ["La ricchezza delle Nazioni"](#) sostiene che la misura della ricchezza di un Paese non è data solo dalle sue riserve di oro e argento. È l'insieme delle produzioni e del commercio del Paese. Credo sia una delle prime descrizioni di quello che noi oggi chiamiamo *Prodotto Interno Lordo, PIL*.

Negli anni a seguire, quella misura della produzione e del commercio, il PIL, è diventata talmente importante al punto che oggi, e dubito che fosse l'ambizione di Adam Smith, è spesso vista come la misura più importante del successo generale di un Paese.

Ciò che scegliamo di monitorare come Paese è molto importante. Importa davvero, perché condiziona l'attenzione politica, condiziona le attività pubbliche. Contro questo contesto, ritengo che le limitazioni del PIL come unità di misura del successo di un Paese siano fin troppo ovvie. Come sapete, il PIL misura l'output di

tutto il nostro lavoro; ma non dice nulla sulla natura di quel lavoro, se si tratta di un lavoro valido o soddisfacente per chi lo svolge. Assegna un valore, ad esempio, al consumo illegale di droghe; ma non all'assistenza domestica gratuita. Valuta nel breve termine le attività che spingono l'economia, anche se queste attività danneggiano moltissimo la sostenibilità del nostro pianeta a lungo termine.

Riflettiamo sugli ultimi dieci anni di cambiamenti politici ed economici, di crescente ineguaglianza; e quando guardiamo al futuro, alle sfide dell'emergenza climatica, dell'aumento dell'automazione, dell'invecchiamento della popolazione, allora penso che la necessità di una definizione molto più ampia di cosa significa essere un Paese e una società di successo è impellente, e lo è sempre di più.

Per questo la Scozia, nel 2018 ha guidato l'iniziativa di creare una nuova rete chiamata "[Wellbeing Economy Governments group](#)" che ha come membri fondatori la **Scozia, l'Islanda e la Nuova Zelanda**. Lo scopo di questo gruppo è di sfidare il focus sulla miope misurazione del PIL. Per dire che sì, la crescita conta, è importante; ma non rappresenta tutto ciò che è importante. E che la crescita del PIL non dovrebbe essere inseguita a tutti i costi, a qualunque costo. La tesi del gruppo, infatti, è che lo scopo, l'obiettivo delle politiche economiche dovrebbe essere il **benessere collettivo: quanto felice e in salute è una popolazione, non solamente quanto è benestante**.

Quando ci concentriamo sul benessere, iniziamo una conversazione che provoca domande profonde e fondamentali. Di cosa ci importa davvero nella nostra vita? A cosa diamo valore nelle comunità nelle quali viviamo? Che tipo di Paese, che tipo di società vogliamo davvero essere? Se coinvolgiamo le persone in queste domande, le coinvolgiamo nella ricerca di risposte, allora credo che abbiamo più possibilità di contrastare l'alienazione e la disaffezione per la politica che monta in così tanti paesi del mondo sviluppato di oggi.

Per quanto riguarda la policy, la Scozia ha iniziato nel 2007 quando abbiamo pubblicato il nostro [National Performance Framework](#), scegliendo degli indicatori con i quali confrontarci. Questi indicatori vanno dalla disparità di guadagno alla felicità dei bambini, all'accesso agli spazi verdi e alle abitazioni. Niente di tutto ciò è incluso nelle statistiche del PIL, ma sono tutte cose fondamentali per una società felice e in salute.

Questo approccio più ampio è al cuore della nostra strategia economica, nella quale diamo la stessa importanza al contrasto delle disuguaglianze e alla competitività economica. È il nostro impegno per un lavoro equo, sincerandoci che sia soddisfacente e ben retribuito. Dietro la nostra decisione di costituire la Commissione "Transizione Giusta" c'è l'idea di guidare il nostro percorso verso un'economia a emissioni zero. Dalle trasformazioni economiche del passato, sappiamo che se non stiamo attenti, ci saranno più perdenti che vincitori. Affrontando le sfide dell'automazione e del cambiamento climatico, non dobbiamo ripetere gli stessi errori.

Il lavoro che stiamo facendo in Scozia è significativo; ma abbiamo molto, molto da imparare da altri Paesi. Poco fa ho citato le nostre nazioni partner nella Rete del Benessere: Islanda e Nuova Zelanda.

*Il Primo Ministro Islandese, Katrin Jakobsdottir ha presentato in una conferenza nel settembre di quest'anno [39 indicatori che coprono 13 questioni](#): salute, istruzione, capitale sociale, sicurezza, equilibrio tra lavoro e vita privata, qualità dell'aria / clima, uso del suolo, energia, rifiuti / riciclaggio, condizioni economiche, occupazione, alloggio e reddito. Gli indicatori sono ora aperti alla consultazione e l'intenzione è di integrarli nel piano finanziario strategico quinquennale dell'Islanda, che viene aggiornato ogni anno [N.d.R.]*

Vale la pena notare, e lascio a voi decidere se sia o meno rilevante, che tutti e tre questi Paesi sono attualmente governati da donne.

Anche loro stanno facendo un bel lavoro. La Nuova Zelanda nel 2019 ha pubblicato il suo primo "[Budget del Benessere](#)" con la salute mentale al centro. L'Islanda è pioniera su parità di salario, servizi all'infanzia e diritti della genitorialità, politiche alle quali non si pensa immediatamente quando si parla di creare un'economia florida; ma sono politiche fondamentali per un'economia sana e una società felice.

Ho iniziato con Adam Smith e "[La ricchezza delle Nazioni](#)". Nel suo lavoro precedente, "[Teoria dei Sentimenti Morali](#)" che ritengo di eguale importanza, Smith osserva che il valore di ogni Governo è giudicato in proporzione a quanto rende felice la propria popolazione. Credo che sia un buon principio ispiratore per ogni gruppo di Paesi concentrato a promuovere il benessere. Nessuno di noi ha tutte le risposte: neanche la Scozia, Paese natale di Adam Smith. Ma nel mondo in cui viviamo oggi, con crescenti divisioni e ineguaglianze, affetto da disinteresse e alienazione, è più importante che mai porci queste domande e trovare le risposte e promuovere una visione della società che abbia il benessere, e non solo il benessere, al suo centro. Anche pagando siete ancora voi il prodotto. Perciò occorre chiedersi: Chi beneficia davvero di una casa intelligente, voi o l'azienda che vi traccia? **Occorre che le aziende riprogettino questi oggetti pensando alla nostra privacy**, perché non siamo tutti disposti a partecipare a "ricerche di mercato" solo perché l'oggetto comprato ha la connessione Wi-Fi.

E devo dirvelo, anche quando siete consapevoli di quello che accade, è facile scordarsi che gli elettrodomestici vi stanno spiando. O dimenticare che queste cose vi stanno guardando, perché non sembrano delle telecamere. Potrebbero assomigliare a... beh, potrebbero assomigliare a un vibratore.

## LE VERNICI CHE MANGIANO INQUINANTI E RISCALDANO LE CASE



Applicare una mano di vernice sulle pareti di una casa potrebbe presto aiutare a riscaldarla, risparmiando energia e riducendo le emissioni di CO<sub>2</sub>. Potrebbe anche pulire l'aria che respiriamo, abbattendo sostanze chimiche e inquinanti ed eliminando agenti patogeni dannosi.

In Europa, metà del consumo energetico annuo delle città è destinato al riscaldamento e al raffreddamento. Nonostante il passaggio dell'UE verso la decarbonizzazione, il 75% del riscaldamento e del raffreddamento proviene da combustibili fossili, mentre solo il 19% è generato da energia rinnovabile.

*“Le energie rinnovabili non sono ampiamente utilizzate e si spreca molta energia”*, ha affermato il professor Dmitry Shchukin dell'Università di Liverpool, nel Regno Unito.

Per questo ha sviluppato una vernice termoregolante in grado di assorbire e rilasciare calore all'interno degli edifici in mattoni, mantenendo le stanze calde quando necessario utilizzando l'energia in eccesso.

*“L'idea principale era quella di ristrutturare vecchie case con tali vernici”*, ha detto il prof. Shchukin. *“Se hai una vecchia casa storica, ad esempio, non puoi distruggerla e costruirla una nuova. Gli edifici sono i maggiori consumatori di energia. La maggior parte sono vecchi e inefficienti dal punto di vista energetico e sono responsabili di circa il 40% del consumo totale di energia e del 36% delle emissioni di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) nell'UE”*.

La vernice, che è stata sviluppata nell'ambito di un progetto chiamato [ENERPAINT](#), potrebbe essere usata come una forma di isolamento per aumentare l'efficienza energetica delle vecchie case senza spendere una fortuna. Durante il giorno, raccoglie il calore prodotto dai radiatori o persino dalle persone, quindi lo rilascia durante la notte quando le temperature scendono perché le caldaie vengono solitamente spente per risparmiare sulle bollette.

*“Funziona in modo molto semplice”*, ha detto il prof. Shchukin. *“I produttori di vernici e rivestimenti hanno le proprie vernici e noi forniamo solo alcuni additivi – circa il 5% – alla vernice. Questi additivi sono i cosiddetti materiali a cambiamento di fase (PCM), come paraffine, idrati di sale e acidi grassi, racchiusi in capsule protettive di dimensioni nanometriche che migliorano il trasferimento di calore. I PCM possono immagazzinare grandi quantità di energia termica e cambiare stato – da solido a liquido e viceversa – senza alterare la propria temperatura. Durante il giorno, quando queste nanocapsule di energia assorbono e immagazzinano il calore alla loro temperatura di fusione, i PCM si trasformano in liquidi e durante le notti fredde si cristallizzano a una temperatura definita, rilasciando calore e riscaldando l'ambiente”*, spiega il Prof. Shchukin.

Le aziende europee, cinesi e russe stanno mostrando interesse per questa innovativa ricerca e ora spera di realizzare nanocapsule per vernici che possano aiutare a raffreddare gli edifici.

Un altro tipo di vernice sviluppata e commercializzata, chiamata [Airlite](#), utilizza nanoparticelle per purificare l'aria. Queste vernici possono ridurre le sostanze inquinanti, come il biossido di azoto, uccidere batteri, virus e muffe, rimuovere i cattivi odori e respingere polvere e sporco.

La vernice Airlite, realizzata dalla start up italiana Advanced Materials, è stata testata per la prima volta nel 2007 nel Traforo Umberto I a Roma. Dopo aver pulito il tunnel e aver rimosso tutta la fuliggine e lo sporco, è stato dipinto con una mano di vernice neutralizzante inquinante. Sono state installate luci UV per attivare le proprietà fotocatalitiche della vernice.

*“I livelli di inquinamento si sono ridotti nel tunnel dopo il rinnovamento”*, ha affermato Leighton di AM. Ad esempio, un mese dopo i lavori di ristrutturazione, i livelli di ossido di azoto si erano ridotti del 20% al centro del tunnel. Da allora la vernice è stata utilizzata in ospedali, scuole, aeroporti, uffici e case in tutto il mondo.

## LA MAIEUTICA DEL CLOWN. BUON COMPLEANNO FEDERICO FELLINI!



**di Michele Diomà** – C'è stato un tempo lontano nel quale il cinema italiano aveva una sua precisa identità stilistica, che ispirava spesso cinematografie con budgets ben più ampi, era una Settima Arte con produttori pronti a non "rifare" film già visti, ma a "sperimentare" investendo in idee mai proposte prima sullo schermo ed accettando quello che gli imprenditori veri chiamano "rischio d'impresa". In quello scenario storico, in quella Italia cinematografica dei primi anni '50, trovò "terreno fertile" un giovane sceneggiatore, non un cinefilo puro, ma un artista destinato a creare un modo di fare film del tutto personale, si chiamava Federico Fellini.

In questi giorni, preparatevi, verremo sommersi dalle celebrazioni per il centenario di Fellini, che nasceva il 20 gennaio del 1920. Anche in questo caso, restando "fuori dal coro", sarebbe utile ricordare il grande regista chiedendoci se oggi troverebbe modo di esprimere la sua creatività applicata al cinema. Ho provato ad immaginare **cosa accadrebbe ad un "anonimo Fellini trentenne" nella Roma cinematografica contemporanea** e l'analisi è stata "impietosa", dato che nessuno produrrebbe un film "folle" come "Lo sceicco bianco" primo lungometraggio diretto unicamente da Federico Fellini.

Le ragioni?

Intanto perché un consiglio di amministrazione di una società di produzione cinematografica statale o privata "all'italiana" ovvero finanziata con fondi pubblici, chiederebbe "all'anonimo Fellini trentenne" una sceneggiatura canonica, cosa impossibile per il processo creativo che c'è dietro ogni film di Fellini, che costruiva le sue pellicole con disegni ed elementi non presenti in sceneggiatura, inoltre nessuno produrrebbe un film con attori "sconosciuti", all'epoca Alberto Sordi, protagonista di "Lo sceicco bianco" non aveva popolarità sul grande schermo. A tutto questo si andrebbe ad aggiungere "l'aggravante" che **Fellini, come tutti i registi che hanno segnato la storia del cinema, non era disposto a barattare le proprie scelte artistiche in funzione di interessi "esterni"** alla propria visione del film.

Ecco perché **vedere un film di Federico Fellini oggi è come assistere ad un reperto archeologico di irripetibile bellezza**, ma può essere anche una via per comprendere meglio l'attuale società italiana, nella quale non c'è spazio per la **"maieutica del clown"**, nel cinema, come in molti altri settori industriali.

Vi chiederete: "ma cos'è la maieutica del clown?", è un modo di costruire le cose partendo dalla propria **"fantasia"**, da un personale spirito di osservazione e non da una reiterazione di opere già realizzate da altri, in tal senso si sono avvalsi di tale "clownesca maieutica" Albert Einstein, Adriano Olivetti, Pablo Picasso ed anche Federico Fellini.

E dunque per ricordare Fellini provando ad andare oltre la retorica del centenario della sua nascita, forse ciascuno di noi, nel proprio lavoro, dovrebbe riflettere sul fatto che **le grandi innovazioni nella storia dell'umanità sono opera di "clowns ribelli"** e per questo motivo andrebbero lasciati liberi di esprimersi, se così in passato non fosse stato oggi non avremmo neanche il cinema di Federico Fellini.

## PAGARE CON LA MANO: L'ULTIMA FRONTIERA DI AMAZON



Amazon è nelle prime fasi dello sviluppo di una nuova tecnologia che essenzialmente trasforma la mano in una carta di credito. Tempo fa depositò il brevetto che prevedeva un *“sistema di identificazione biometrica senza contatto”* ovvero uno *“scanner manuale”* per produrre un’immagine del palmo di una persona.

I clienti potranno quindi collegare la scansione della propria mano al conto bancario e ogni volta per fare un acquisto basterà farsi scansionare la propria mano.

La società sta già collaborando con Visa per testare terminali che verrebbero collocati in negozi fisici.

La compagnia ha in programma di collegare i terminali alle caffetterie, ai fast-food e ad altri tipi di attività commerciali.

Anche Mastercard, JPMorgan Chase, Wells Fargo e Synchrony Financial hanno espresso interesse a lavorare con Amazon sulla nuova tecnologia. Per coincidenza, Mastercard ha appena certificato la prima carta di pagamento biometrica senza contatto di Thales Group che utilizza le impronte digitali. Una pietra miliare fondamentale per l’introduzione di carte biometriche in un mercato più ampio e soddisfa le principali richieste delle banche di implementazioni commerciali nel 2020.

Si prevede che il 2020 sarà un anno importante per l’adozione dei pagamenti biometrici in quanto tecnologia, attività bancaria e grandi imprese uniscono molte richieste di maggiore sicurezza da parte dei consumatori.

## PESTICIDI A TAVOLA. I VELENI AUTORIZZATI CHE MANGIAMO E RESPIRIAMO.



Voglio condividere con voi un libro davvero prezioso, quello di [Saverio Pipitone](#), intitolato [\*\*“Pesticidi a tavola. I veleni autorizzati che mangiamo e respiriamo”.\*\*](#)

Cibi e bevande che consumiamo quotidianamente, dalla prima colazione alla cena, potrebbero essere contaminati da un mix di tossici pesticidi.

Perché queste pericolose sostanze avvelenano quello che mangiamo? Quali sono i motivi per cui le autorità non intervengono? Che effetti possono avere sul nostro corpo?

Il libro racconta in modo divulgativo la storia dei pesticidi in generale e in particolare del glifosato, l’erbicida più utilizzato al mondo; chi li ha inventati, come funzionano, come e perché sono stati introdotti in agricoltura, quali sono i rischi per l’ambiente e quali malattie provocano. Riporta le ricerche sulla presenza di tracce

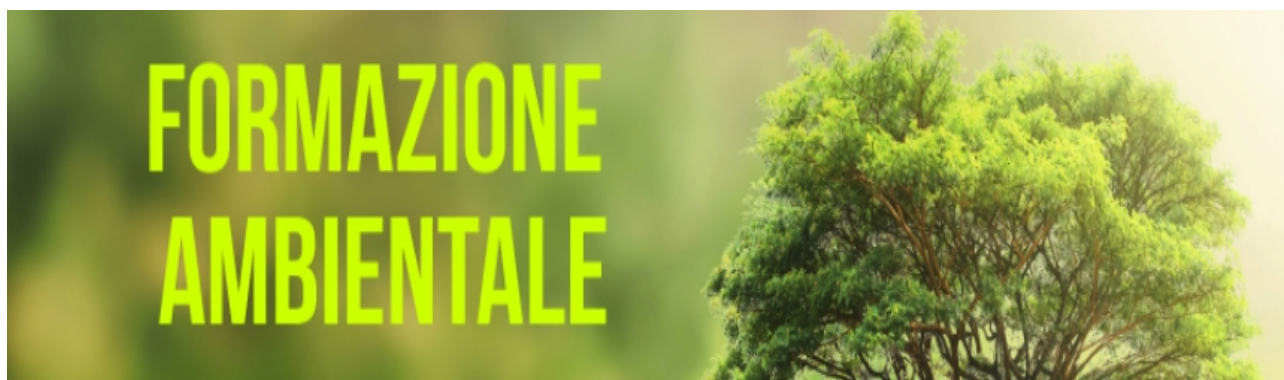
pesticide negli alimenti, i principali studi scientifici sui rischi patologici per esposizione diretta da lavoro o indiretta da consumo, pareri di esperti interpellati e casi di persone che si sono ammalate.

La prefazione è dell'oncologa, ematologa e attivista ambientale Patrizia Gentilini, che scrive: «Il libro ripercorre in modo puntuale, documentato e avvincente le tappe più significative che hanno segnato, dopo la seconda guerra mondiale, la diffusione della chimica in agricoltura, attraverso quella che è nota come "Rivoluzione verde". Ci offre l'occasione di informarci, di approfondire, di riflettere e, in definitiva, di prendere coscienza del fatto che abbiamo intossicato non solo l'ambiente, ma anche noi stessi, compromettendo la salute nostra e quella dei nostri figli».

Buona lettura!

[Link per acquistarlo: "Pesticidi a tavola. I veleni autorizzati che mangiamo e respiriamo".](#)

## LA FORMAZIONE AMBIENTALE PER L'OCCUPAZIONE, L'ECONOMIA E LA SALUTE



**di Paolo Ermani** – Uno dei paesi in cui si è sviluppata maggiormente una coscienza ambientalista nella popolazione è la Germania dove i Verdi sono diventati il secondo partito scalzando addirittura lo storico e potente partito socialdemocratico. Questo è avvenuto anche per un aspetto fondamentale, cioè la diffusione della formazione ambientale che è organizzata da organismi indipendenti o direttamente dalle amministrazioni pubbliche.

Ci sono vari esempi in cui le istituzioni, anche a livello locale, lavorano di concerto con imprenditori, associazioni di categoria, professionisti, associazioni ambientaliste, gruppi di cittadini, centri di ricerca e applicazione che convergono su obiettivi comuni quali quelli della qualità ambientale, diffusione delle energie rinnovabili e riduzione dei consumi energetici a parità di confort.

Esistono poi veri e propri uffici che si occupano di creare e coordinare interventi e gruppi di lavoro attorno a queste tematiche, basti pensare a [Green City Energy](#) a Monaco o all'ufficio [Target di Hamlen](#), rispettivamente a sud e nord della Germania, autentici pionieri che operano dall'inizio degli anni '90 e che hanno compreso l'importanza delle tematiche ambientali in un'ottica di coordinamento e azione complessiva fra i vari attori coinvolti. Inoltre lavorano da tempo anche centri di formazione giovanili che puntano da sempre sui settori ambientali come la storica associazione [Werkstattsschule di Hannover](#).

L'aspetto centrale di questo modo di pensare e agire è la formazione ambientale in tutti gli ambiti e in tutte le fasce di popolazione, nessuna esclusa, perchè senza di essa è molto difficile che le eventuali azioni intraprese in questa direzione diventino prassi e cultura. Ovunque si può intervenire: negozi e commercio in genere, scuole, industrie, uffici pubblici e non, locali vari, ospedali, complessi sportivi, centri di aggregazione, coinvolgendo insegnanti, tecnici, professionisti, cittadini, imprenditori, impiegati, artigiani, amministratori di condominio, amministratori pubblici, etc. Tutte le situazioni e le persone, ognuna con la proprie specificità, dovrebbero avere le conoscenze base, non solo per migliorare la propria qualità della vita ma anche per risparmiare soldi. Una formazione così capillare darebbe da lavorare ad un numero enorme di persone, e in questo caso si potrebbe parlare a ragion veduta di lavori socialmente utili.

Formare i giovani e gli adulti in questo settore per poi poter fare loro i formatori, è un investimento fondamentale per l'immediato futuro. Quali lavori infatti hanno più senso di quelli che oltre ad essere interessanti, sono utili e non dannosi per se stessi e gli altri? Inoltre eviteremmo a migliaia di giovani di andarsene dall'Italia e valorizzeremmo le loro capacità.

## Come si finanzierebbe questa formazione?

In parte con il risparmio economico ottenuto dagli interventi stessi e in parte utilizzando i miliardi di euro di fondi che ancora oggi vengono impiegati per sostenere i combustibili fossili. Sono scelte semplici da fare e immediate, che cambierebbero in meglio la situazione economica, occupazionale e ambientale dell'Italia.

Gli esempi da cui prendere spunto ci sono anche da noi, l'[associazione indipendente non profit PAEA](#), da oltre 20 anni, fra i pilastri del suo lavoro, ha proprio la formazione ambientale. Ha infatti realizzato centinaia di iniziative in tutto il paese dirette alla cittadinanza, agli studenti, ai tecnici, attraverso interventi nelle scuole, corsi di formazione e mostre itineranti, tra cui la famosa [Casa Ecologica](#) che ha girato l'intera Italia dando informazioni a migliaia di persone e che fu ospitata nel 1996 anche dallo stesso Beppe Grillo a margine dei suoi spettacoli, dimostrando già allora la sua lungimiranza per quello che riguarda l'importanza delle tematiche ambientali.

L'interesse e il riscontro avuto da questo modo di agire ha confermato che la formazione ambientale incontra il favore del pubblico. Se una associazione non profit e indipendente come PAEA ottiene tali risultati, vuol dire che è possibile allargare ovunque questa importante pratica. Così facendo si rilancerebbe l'eccellenza italiana considerando anche la nostra favolosa posizione geoclimatica.

Viviamo in un paese che ha grandi fortune e potenzialità, basta saperle cogliere.

## LIDL NELLE VITE DEGLI ALTRI



**di Saverio Pipitone** – I discount Lidl di Torino, Bologna, Roma e Palermo sono stati di recente il set del reality show “Shop, Cook & Win!”, in onda sul Nove del digitale terrestre, con gli chef Simone Rugiati e Matteo Torretta che nei monitor di videosorveglianza scrutavano attentamente i clienti, scegliendone due e portandoli in cucina per una sfida di piatti gourmet preparati con i prodotti del carrello.

Il sistema di telecamere a circuito chiuso negli esercizi commerciali è installato e adoperato con lo scopo ufficiale di contrasto al taccheggio e per la sicurezza preventiva, anche se può abusivamente sconfinare nel monitoraggio sui movimenti di spesa dei consumatori o nel controllo dei dipendenti.

Come scopri nel 2008 il giornale Stern, la Lidl nel 2004-07 ha spiato il proprio personale di 200 filiali in Germania con investigatori che – esperti in metodi Stasi (polizia segreta della vecchia DDR) – collocarono 5-10 microcamere per punto vendita, sia negli spazi pubblici che privati, agendo formalmente contro i furti, ma in pratica annotavano in appositi dossier ogni aspetto utile sulla vita professionale, familiare, relazionale e finanziaria dei lavoratori. Ecco alcune note spionistiche: «Domenica, ore 10.46: la signora N. ha tatuaggi su entrambe le braccia. I clienti anziani potrebbero esserne infastiditi. Bisogna suggerirle di tenere le braccia coperte mentre lavora»; «Mercoledì, ore 14.05: la signora M., durante la pausa, cerca di fare una telefonata con il suo cellulare, ma un messaggio automatico la informa che il suo credito residuo è di soli 85 centesimi»; «Giovedì, ore 14.50: la signora T. telefona al fidanzato e si mettono d'accordo per cenare insieme. Nonostante lo store sia pieno e resti molto da fare gli promette di uscire puntuale. Alle 15 va via». E ancora: «ha una cerchia di amici drogati», «introverso e ingenuo», «incapace», «vuole salari più alti», fino alle lamentele sui turni di lavoro e ai flirt fra colleghi. Dalle telecamere puntate sulle casse venivano inoltre osservati dei clienti che digitavano il codice PIN del bancomat.

Casi e testimonianze di serrato controllo della manodopera erano stati in precedenza riportati dai due libri “Black Book Lidl”, uno del 2004 e l'altro aggiornato del 2006, a cura del giornalista Andreas Hamann e editi dal sindacato tedesco Ver.Di. Nel 2009 il periodico Der Spiegel dette poi la notizia che nella città di Bochum

furono trovati nella spazzatura parecchi dati riservati su 600 impiegati della Lidl, inerenti numeri di telefono, indirizzi postali, buste paga e coordinate bancarie, nonché moduli di assenze per malattia che gli stessi compilavano, su illegittima richiesta della direzione, con specifiche circa lo stato di salute: dal mal di schiena alla pressione alta, dalle visite dal psicologo o ginecologo alle diagnosi e terapie. Nel 2018 il film "Lidl Story" dei registi Annebeth Jacobsen e Frank Diederichs, trasmesso dalla tv tedesca ZDF, racconta di un'organizzazione che negli anni è stata impostata su criteri di accentrimento e repressione.

Le menzionate inchieste giornalistiche convergono che il principale responsabile di tutto ciò è il fondatore e proprietario Dieter Schwarz, un'ottantenne che vive, volutamente e paradossalmente, nell'assoluta riservatezza stando lontano da sguardi indiscreti. È classificato dal magazine Forbes al 36° posto dei maggiori benestanti al mondo con un attuale patrimonio stimato in \$ 22,4 miliardi (era di \$ 7 miliardi nel 1999), ma secondo la rivista Bilanz, se si aggiungono investimenti, immobili e beni aziendali, il bottino raddoppia, salendo sul podio dei più ricchi della Germania.

Discende da una stirpe di commercianti con il padre Josef che dal 1930 era contitolare della storica bottega all'ingrosso di frutta esotica "A. Lidl & Co" nella Sülmerstraße 54 ad Heilbronn e nei decenni seguenti l'attività fu ampliata nei generi alimentari. Gli Schwarz avviarono successivamente dei propri market, evitando però di chiamarli con il loro cognome che significa "nero" e, per motivi legali, non potevano usare quello dell'ex socio. Dieter risolse la questione quando nel 1972, sfogliando il quotidiano locale Heilbronner Stimme, lesse un articolo che citava il pittore e insegnante in pensione Ludwig Lidl: lo contattò e comprò i diritti di sfruttamento del nome per 1.000 marchi.

Oggi la rete distributiva conta all'incirca 10.800 discount Lidl e 1.300 ipermercati Kaufland con 430.000 dipendenti per un fatturato annuo di oltre € 100 miliardi (era di € 2,6 miliardi nel 1990).

La crescita a livello europeo è stata sostenuta nel 2004-14 da soldi pubblici, intorno ad € 1 miliardo, erogati dalla Banca Europea Ricostruzione Sviluppo (BERS) e dalla International Finance Corporation (IFC) della Banca Mondiale. Tra gli ultimi finanziamenti vi sono € 220 milioni dalla BERS e € 180 milioni dalla IFC nel 2017-18 per un ulteriore consolidamento nell'Europa orientale, che si sommano ai € 50 milioni concessi contestualmente dalla Nordic Investment Bank, altra banca pubblica, per allargarsi in Lituania.

C'è uno studio degli economisti Axel Dreher, Valentin Lang e Katharina Richert – pubblicato nel Journal Development Economics di settembre 2019 – che ha esaminato 3.000 prestiti dell'IFC per un decennio, giungendo alla conclusione che la maggior parte di essi, invece di andare alle imprese di luoghi svantaggiati con difficoltà ad accedere ai capitali privati, finiscono nelle casse delle ricche multinazionali che hanno pure un trattamento preferenziale se nel board delle istituzioni finanziarie è presente qualcuno che rappresenta meglio gli interessi del paese ricevente. Il vicepresidente per lo sviluppo economico nel settore privato di IFC ed ex amministratore delegato di BERS, con un passato nel Fondo Monetario Internazionale (FMI), è Hans Peter Lankes: cittadino tedesco.

Attualmente Lidl è impegnata in una ramificazione negli Stati Uniti con un piano che in origine prevedeva centinaia di aperture, ma dalla stampa economica si apprende che ha subito un rallentamento soprattutto a causa di un'errata selezione dei siti. Per rivedere e rilanciare le tattiche espansive, alla fine del 2018 venne assunta la statunitense Bruna Maraccini, come direttrice immobiliare, proveniente dalla concorrente Aldi dove ricopriva la medesima carica. Lei e Lidl, all'inizio del 2019, sono stati denunciati da Aldi per sottrazione e utilizzo di segreti commerciali, tra cui le mappe delle posizioni e le strategie di mercato dei futuri negozi nell'East Coast.

Gli store Lidl negli USA sono un'ottantina, dalla Georgia a New York. Il prossimo sarà ad Alexandria (Virginia) e in questa città, dentro il dismesso centro commerciale Landmark, sono state girate delle scene del film "Wonder Woman 1984" con la superdonna che, dopo avere sconfitto dei malavitosi, lancia il diadema sulla telecamera di sorveglianza, distruggendo il dispositivo orwelliano che pervade la sfera personale a vantaggio dei rapaci accumulatori di denaro e potere.

## **L'INGANNO DELLA SOSTENIBILITÀ**



**di M. G.** – Il concetto di sostenibilità è oggi di gran moda. Il rapporto Brundtland nel 1987 definisce come “sviluppo sostenibile” quello che soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità di quelli delle generazioni future. Ma questo non è possibile per via dei principi della fisica e della termodinamica: non c'è modo per lasciare in eredità alle prossime generazioni la Terra così come noi l'abbiamo trovata poiché è impossibile realizzare un processo che sia efficiente al 100%, ovvero che non inquina.

Quando parliamo di sostenibilità non dobbiamo illuderci che questa possa davvero permetterci di crescere per sempre poiché, per quanto possiamo essere tecnologicamente avanzati, non saremo mai perfetti ed inquinaeremo il Pianeta. Se la termodinamica ci dice che non saremo mai in grado di non produrre scorie, che non potranno mai più rientrare nel ciclo produttivo, i processi di riciclo o recupero, in quanto processi termodinamici produrranno scorie non più utilizzabili. Per quanto ci impegneremo per riciclare, ogni nostro sforzo non sarà mai in grado di violare la termodinamica. Dovremmo certo aspirare a processi produttivi meno inquinanti, ma senza illuderci che l'economia circolare – una crescita economica senza distruzione o spreco – sia possibile o che – come sostiene l'Unione Europea – questa “promuoverà una crescita economica sostenibile”.

In economia, come in tutti i processi irreversibili, le risorse non possono essere continuamente riutilizzate, il che significa che ci sono attività estrattive o produzione di rifiuti non riciclabili. Un uso più responsabile delle risorse è ovviamente un'ottima idea. Ma per raggiungere questo obiettivo, il riciclaggio e il riutilizzo non sono sufficienti. Lo sviluppo sostenibile non è un ossimoro se rispetta 4 condizioni: l'utilizzazione delle risorse rinnovabili non deve essere inferiore al loro reintegro; lo stock di risorse non rinnovabili deve restare costante nel tempo; il processo di produzione non deve essere soggetto alle leggi della fisica; e l'inquinamento dell'ambiente non deve superare la capacità di carico dell'ambiente stesso. Le prime 2 sono condizioni economiche – da leggere tra l'altro in rapporto alla popolazione che è quasi triplicata negli ultimi 60 anni – mentre le altre ci ricordano che siamo parte della natura e che, poiché i tempi di reazione di questa sono assai diversi da quelli dell'economia, rischiamo di abbuffarci oggi e morire di fame domani.

L'uroboro, un serpente mitologico che si nutre cibandosi della propria coda che continuamente ricresce, è una perfetta rappresentazione dell'economia circolare. Peccato sia – come la sostenibilità – solo un mito. Produrre rispettando l'ambiente è dunque necessario, sebbene non sufficiente. Se è vero che “l'età della pietra non ebbe fine perché finirono le pietre”, quella dei combustibili fossili non avrà termine con la loro disponibilità, ma perché il loro uso sta distruggendo la vita umana. Raggiungere la consapevolezza che solo producendo rispettando la natura ci sarà un futuro, non è però sufficiente. Le condizioni sopra ricordate ci ammoniscono a contrastare il dogma della crescita infinita del PIL e ad affrontare i problemi della crisi del sistema – distribuzione iniqua, povertà e precarietà in aumento. Si può così individuare un disegno strategico in 2 parti: produrre in modo compatibile con l'ambiente e con l'umanità, cioè col benessere e non col PIL.

Si può cambiare l'alimentazione dell'automobile – evitando l'inquinamento – ma se si vogliono evitare gli incidenti stradali dobbiamo modificare opportunamente la macchina. Il capitalismo ha invece dimostrato che il mercato non si regola da solo, producendo ad esempio troppo inquinamento e poca ricerca.

Dobbiamo ridurre la produzione di inquinamento, ma anche cambiare un sistema che non si auto-regola passando dal mito della crescita infinita del PIL all'abbastanza (la Felicità Interna Lorda del Bhutan è un primo riferimento, dove sono garantiti i diritti di base, un sistema educativo ed uno sanitario gratuito). Poter credere di attribuire un prezzo a tutto – come fa il PIL – è estremamente limitativo, perché non si possono valutare in termini economici salute e benessere. Se è difficile quantificare i danni diretti operati dall'uomo nel corso delle sue attività produttive, appare ancora più difficile calcolare il costo delle ripercussioni indirette, come quelle causate dai cambiamenti climatici. Per esempio, oggi possiamo restaurare gli ecosistemi

degradati, utilizzare l'ecologia industriale, sviluppare sistemi innovativi per ridurre l'anidride carbonica, gestire in modo virtuoso la natura rispettando i suoi processi. Ma tutto questo finirà con lo scontrarsi con un sistema guidato dalla massimizzazione del PIL – e che cerca una impossibile giustificazione nella “teoria” neoliberista che non si preoccupa della sua distribuzione e degli effetti della produzione sull'ambiente.

Mi piace concludere con le parole di Fuà *“ogni Paese dovrebbe perseguire la sua propria via, quella che la sua peculiare cultura gli indica, rifiutando il precetto di un unico percorso da seguire”*, quello di massimizzare la crescita, soprattutto ora che occupazione e PIL sono slegati.

## HONG KONG: DIETRO LO SCONTRO UN TENTATIVO DI ALZARE LA TENSIONE NELL'EX COLONIA BRITANNICA



**di Rafa Sienda** – E' passato più di un mese dalle elezioni distrettuali di Hong Kong, che hanno visto i molti partiti del cosiddetto campo “pro-democrazia” conquistare gran parte dei seggi cittadini, ben 388 (81,5%) contro gli 89 (18,5%) ottenuti dal campo unionista “pro-Pechino”, ribaltando completamente la situazione emersa dalla tornata di quattro anni prima, quando la situazione aveva visto i secondi in netto vantaggio sui primi con 331 seggi a 124. Sul piano politico si è trattato di un segnale importante perché quel voto aveva ormai assunto un significato politico di portata superiore al suo effettivo valore, che in sé coinvolge la semplice gestione dei quartieri dell'area urbana, tornata sotto la sovranità cinese nel 1997, dopo 150 anni di dominazione coloniale britannica (intervallati da 4 anni di occupazione militare giapponese nel 1941-1945), un controllo inizialmente esercitato soltanto sull'isola di Hong Kong propriamente detta, poi esteso alla Penisola di Kowloon e ai cosiddetti Nuovi Territori tra il 1860 e il 1898.

Con un'affluenza-record del 71%, molti elettori hanno voluto dire la loro in una chiamata alle urne trasformatasi in una sorta di referendum consultivo sulle proteste contro la governatrice Carrie Lam – accusata per aver tentato di introdurre una controversa legge sull'estradizione, poi ritirata – che da mesi stavano destabilizzando lo scenario, tradizionalmente tranquillo, della prospera Hong Kong. Il sistema maggioritario, che assegna ciascun seggio al candidato più votato, ha tuttavia offuscato il dato reale del consenso elettorale. In numeri assoluti, infatti, i 39 partiti e i candidati indipendenti che compongono il campo “pro-democrazia” hanno collezionato 1.674.083 voti contro 1.233.030 ottenuti dai 10 partiti e dai candidati indipendenti che si riconoscono nel campo “pro-Pechino”.

Considerando i voti totali, pari a 2.943.842 voti, il rapporto delle forze in campo vede sì in vantaggio le forze più ostili a Pechino ma con il 57,1% contro il 42,05% delle forze unioniste. Insomma, in termini reali la situazione è molto meno sbilanciata di quanto possa far pensare il riparto maggioritario dei 479 seggi complessivi.

Altro elemento da tenere in considerazione è che le forze che oggi compongono il fronte “pro-Pechino” sono quasi tutte assimilabili ad un'area che, se rapportata a parametri europei, potremmo definire di centrodestra. La forza politica più importante all'interno della coalizione unionista – e nel Consiglio Legislativo di Hong Kong – è infatti rappresentata dai conservatori dell'Alleanza Democratica per il Miglioramento e il Progresso di Hong Kong (DAB) che, con circa 492.000 voti, si è confermata primo partito anche in questo voto distrettuale, davanti al Partito Democratico, di ispirazione socio-liberale e socialdemocratica, prima forza del campo “pro-democrazia” con 362.000 voti.

Malgrado lo scontro politico tra i due blocchi politici di Hong Kong sia apparentemente incentrato sul tema della rappresentanza democratica e delle libertà civili, in realtà i sei mesi di scontri e violenze, con le loro

simbologie e i loro slogan, hanno dimostrato che il conflitto in atto riguarda l'appartenenza territoriale della regione. Prima degli accordi del 1984 tra Deng Xiaoping e Margaret Thatcher, con cui furono sostanzialmente approntati e definiti i termini per la restituzione concordata del territorio alla Cina, a Hong Kong non esisteva una vera e propria democrazia. Per un secolo e mezzo, la Corona di Londra ha nominato direttamente il governatore locale, sempre un inglese, tutt'al più coadiuvato da un organismo consultivo locale di scarso peso e rappresentatività.

Il Consiglio Legislativo si è di fatto sostanzialmente, potendo esprimere appieno le sue funzioni, soltanto dopo il 1997, quando entrò definitivamente in vigore la Legge Fondamentale di Hong Kong, un testo costituzionale approvato a Pechino nel 1990 che delinea in modo dettagliato e specifico il modello Un Paese, due sistemi, pensato da Deng Xiaoping per garantire alla regione una forte autonomia esecutiva, legislativa e giudiziaria nel quadro della sovranità cinese. Per venire incontro alle esigenze dell'ex colonia britannica fu introdotta una nuova suddivisione territoriale, quella della Regione Amministrativa Speciale (SAR, nella dicitura anglosassone), che fece scuola anche per Macao, l'ex colonia portoghese restituita alla Cina nel 1999, dopo oltre quattro secoli di alienazione territoriale.

Il processo di costruzione democratica di Hong Kong partiva dunque certamente da un elevato livello di sviluppo economico e finanziario, garantito dal sistema liberale anglosassone, capace di fare della regione una delle quattro originarie "tigri asiatiche", almeno fino alla crisi finanziaria asiatica del 1997. Tuttavia, ciò avveniva nel contesto di una dominazione coloniale straniera priva di effettivi organismi democratici che fossero espressione della popolazione locale.

Oggi, l'economia di Hong Kong continua costantemente a crescere (la regione è la 33a economia mondiale, la quinta piazza finanziaria e il terzo mercato più business-friendly al mondo) ma il governatore di Hong Kong è solo formalmente nominato dal primo ministro cinese perché in realtà viene prima votato dalla Commissione Elettorale. Questo organismo locale è formato da 1200 membri, appartenenti a quattro categorie di vario genere: 300 provengono dal mondo dell'industria e della finanza, 300 dalle professioni, 300 dall'agricoltura e servizi sociali ed altri 300 sono membri che rappresentano, in varie quote, il Consiglio Legislativo, i Consigli Distrettuali, l'organo consultivo Heung Yee Kuk, i deputati e membri di Hong Kong eletti all'Assemblea Nazionale del Popolo (il parlamento centrale cinese) e alla Conferenza Politico-Consultiva del Popolo (il massimo organo consultivo cinese). Con questo sistema, due anni e mezzo fa Carrie Lam è stata eletta governatrice di Hong Kong con il 66,81% dei voti.

I meccanismi di composizione del Consiglio Legislativo seguono un copione analogo. Dopo la riforma del 2012, la metà dei 70 membri che ne fanno parte sono votati a suffragio universale, 30 sono espressione delle professioni ed altri 5 sono eletti tra i rappresentanti dei Consigli Distrettuali. Qui si inserisce una parte della protesta di strada, per lo meno quella più pacifica, che chiede il suffragio universale per l'intero processo elettivo dell'organismo. L'articolo 68 della Legge Fondamentale stabilisce che «il metodo di formazione del Consiglio Legislativo deve essere specificato alla luce dell'effettiva situazione della Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong e in base al principio del progresso graduale e ordinato», aggiungendo infine che l'obiettivo finale è esattamente quello di estendere il suffragio universale all'intera composizione del Consiglio.

Gli incidenti e le aggressioni, tuttavia, hanno messo in luce qualcosa di diverso. Non la semplice richiesta di accelerare un disegno di riforma già previsto da Pechino e dalle autorità locali ma la chirurgica intenzione di paralizzare le attività quotidiane di Hong Kong, bloccando le linee della metropolitana, distruggendo i semafori stradali, assaltando filiali bancarie cinesi fino a fare irruzione nella sede del Consiglio Legislativo, vandalizzandone i locali. Lasciano ancora perplessi le immagini di qualche mese fa che ritraggono i manifestanti più violenti impegnati a sventolare bandiere britanniche o statunitensi, o addirittura la bandiera coloniale della vecchia Hong Kong, quando la metropoli era spesso governata da Londra col pugno di ferro, almeno fino agli anni Settanta del secolo scorso.

La richiesta di aiuto indirizzata a Donald Trump dalle frange più facinorose della protesta è finora caduta nel vuoto. Tuttavia, Washington, così come altri Paesi occidentali, ha finora interferito nelle questioni di Hong Kong approvando un apposito decreto, il cosiddetto Hong Kong Human Rights and Democracy Act, ed insinuandosi nella regione come già avevano fatto fondazioni non-governative statunitensi quali la NED (National Endowment for Democracy), l'IRI (International Republican Institute) e l'Open Society. Dal canto suo, Pechino non è intervenuta con le sue forze armate, come invece diversi media occidentali avevano ipotizzato, lasciando che fosse la polizia locale, armata in modo non letale (le pistole in dotazione sparano proiettili di gomma), a risolvere la situazione.

La stampa della Cina continentale si è tuttavia chiesta cosa sarebbe accaduto se in un qualsiasi Paese occidentale si fossero verificati fatti così gravi e violenti per un periodo tanto prolungato. In Francia, ad esempio, la protesta dei gilet gialli, nel corso dei suoi primi due mesi ha lasciato sul campo 12 morti tra i manifestanti e migliaia di feriti, compresi gli agenti di polizia. A Hong Kong, in oltre sei mesi di proteste, si contano due morti: un ragazzo di 22 anni, caduto accidentalmente da un parcheggio sopraelevato durante una protesta lo scorso ottobre, ed un uomo di 70 colpito alla testa da un mattone quasi certamente lanciato da un manifestante.

Ci sono così due piani di discussione sui quali varrà la pena ragionare: il confronto politico, anche serrato e determinato, interno alla regione e lo scontro sull'appartenenza geopolitica di Hong Kong, che una corposa minoranza dei manifestanti vorrebbe fuori dalla Cina, presumibilmente alleata degli Stati Uniti, sull'esempio di Taiwan. Eppure, esattamente come nella "provincia ribelle", anche a Hong Kong sanno che il diritto internazionale è dalla parte di Pechino, che non ha esitato a ribadire che l'ex colonia britannica resta indiscutibilmente parte integrante del territorio nazionale cinese.